

# Un nuovo sistema nazionale di valutazione?

di GIORGIO ALLULLI (\*)

**N**ovità importanti, ma anche limiti preoccupanti si trovano nella bozza di decreto riguardante l'istituzione del Servizio Nazionale di Valutazione ed il riordino dell'INVALSI.

La novità più importante consiste nella trasformazione dell'INVALSI, che acquista una fisionomia istituzionale più consona al ruolo che dovrà svolgere di punto di riferimento del servizio nazionale di valutazione. Tre in particolare sono gli aspetti significativi di questa trasformazione istituzionale:



- l'attribuzione all'Istituto dello status di *"ente di ricerca strumentale con personalità giuridica di diritto pubblico ed autonomia amministrativa, contabile, patrimoniale, regolamentare e finanziaria"*; dunque l'INVALSI entra ufficialmente nel comparto della ricerca pubblica, anche se con il ruolo di ente *"strumentale"*;
- l'attribuzione di un organico di 48 persone, ovvero 24 ricercatori, 22 amministrativi e due dirigenti amministrativi; a questo si aggiunge la possibilità di utilizzare gli ispettori ministeriali, fino al numero di 20 unità;
- la dotazione finanziaria annua di 10,3 milioni di euro a partire dal 2004.

In questo modo l'INVALSI esce dal limbo attuale di organismo facente parte dell'amministrazione del Ministero dell'Istruzione, senza organico proprio (l'attuale personale è composto da docenti e funzionari comandati dal Ministero) e privo di un budget autonomo, acquisendo dunque stabilità ed una conformazione giuridica più adeguata. Tuttavia

la scelta di non attribuirgli l'autonomia scientifica (che non viene citata tra le sfere di autonomia che fanno parte delle sue prerogative), bensì di inserirlo tra gli enti di ricerca strumentale, ne manterrà la dipendenza culturale rispetto al MIUR, dipendenza rimarcata dall'abolizione, tra gli organi statuari, del Comitato tecnico-scientifico.

**L**a seconda novità importante consiste nella estensione del raggio d'azione dell'INVALSI anche alla formazione professionale, per quanto riguarda il segmento dell'Istruzione e formazione professionale. Si tratta di una innovazione molto rilevante, che richiederà all'Istituto di attrezzarsi per il dialogo con le amministrazioni regionali.

(\*) Esperto di sistemi educativi

Infatti l'istruzione e formazione professionale rientra nella sfera di competenza esclusiva delle Regioni, fatta salva la "*determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni*". In particolare due saranno i nodi da sciogliere:

- il primo riguarda quali standard avrà il sistema dell'istruzione e formazione professionale. Com'è noto il dibattito su cosa si intenda per "*livelli essenziali delle prestazioni*" è ancora aperto: c'è chi sostiene che per livelli delle prestazioni vadano intese le prestazioni degli alunni, e dunque gli esiti del percorso formativo, e chi sostiene che con questa espressione ci si riferisce alle prestazioni dell'offerta, così come avviene per gli altri servizi pubblici, ad esempio per la Sanità. Il recente accordo Stato-Regioni sugli standard minimi ha fatto fare un passo in avanti al dibattito, anche se la nozione di *standard* è stata utilizzata per definire degli obiettivi formativi piuttosto generici. E' evidente che sarà difficile valutare i risultati del sistema se mancheranno dei solidi *standard*, coerenti a livello nazionale;
- il secondo riguarda le modalità operative della rilevazione dei risultati, che richiederanno delle intese con le Regioni, per non invadere ambiti di loro competenza. Va segnalato a questo proposito che gli organismi che erogano attività di formazione professionale hanno con le Regioni un rapporto contrattuale diverso da quello, di tipo istituzionale, che intercorre tra le scuole ed il MIUR. L'espressione "*istituzioni*", usata nella legge e nel decreto per definire tali organismi non appare, allo stato delle cose, appropriata.

Opportunamente il decreto prevede che nel Consiglio Direttivo sieda anche un rappresentante del Ministero del Lavoro ed un rappresentante della Conferenza dei Presidenti delle Regioni. Si tratta di una integrazione necessaria per affrontare un compito che richiederà la definizione di strategie e modalità di valutazione del tutto specifiche, non tanto sul piano degli strumenti da utilizzare, ma soprattutto sul piano dei rapporti istituzionali da stabilire.

Tra gli aspetti critici di questo provvedimento, oltre alla già ricordata mancanza di autonomia scientifica dell'Istituto, va segnalato che, sebbene nel titolo dello schema di decreto si parli di istituzione del Servizio Nazionale di Valutazione, nei 13 articoli che lo compongono si trova poco che riguardi questo aspetto. Infatti, tutto il Decreto si impernia sull'INVALSI e sui suoi compiti (anche questi per la verità richiamati in modo piuttosto sommario, mentre viene definita con maggiore precisione la struttura organizzativa), dai quali si evince qualcosa anche riguardo al sistema più complessivo, che però non viene mai enunciato come tale. Niente si dice, ad esempio, su quale ruolo avranno (se lo avranno) gli IRRE, le Direzioni regionali, gli Ispettori, gli altri Istituti di ricerca statistica e scientifica, su come si affronterà il rapporto con le Regioni, che tipo di prodotti si dovranno fornire, come verranno valutate le singole unità scolastiche, il rapporto tra valutazione interna ed esterna, etc..

Questa carenza di indicazioni sul sistema conferma l'esigenza, già segnalata da tempo, di individuare una strategia per lo sviluppo del Sistema nazionale di valutazione. A meno che non si ritenga

che la valutazione della "qualità dell'offerta educativa, culturale e didattica" si riduca alla distribuzione di test a tutte le scuole, pratica che, al di là dell'indubbio merito di aver rimosso l'atteggiamento di diffidenza delle scuole verso questo strumento, ha mostrato anche limiti rilevanti, primo fra tutti la mancanza di un vero controllo esterno sulla somministrazione delle prove. I risultati ottenuti dal secondo progetto pilota, incoerenti rispetto a tutte le somministrazioni di prove oggettive eseguite sulla scuola italiana dal 1973 in poi, dovrebbero indurre a qualche riflessione in proposito.

Un vero controllo esterno continua a mancare anche per le prove degli esami di Stato: come si potrà ricordare, quando erano state abolite le commissioni esterne si era assicurato che presto sarebbe intervenuta una riforma più complessiva dell'esame, con la previsione di introdurre prove oggettive preparate a livello nazionale; queste prove avrebbero in pratica rimpiazzato la cosiddetta terza prova scritta, attualmente gestita con molte difficoltà a livello locale, introducendo un controllo esterno imparziale sulla preparazione degli studenti. Dopo oltre due anni non c'è ancora riscontro di questo proposito: anche nel decreto compare un generico riferimento alla preparazione di prove nazionali che, alla luce del quadro normativo esistente, sono ancora quelle tradizionali (la prova d'italiano e la seconda prova scritta). Inoltre il Ministro si riserva il compito di scegliere le prove: qui siamo in presenza di una certa confusione tra ruolo di governo, che spetta al Ministro, e ruolo tecnico-gestionale, che spetta alla amministrazione od agli organismi da essa delegati; inoltre è del tutto evidente che si rimane all'interno di una concezione tradizionale delle prove (traspare la preoccupazione per la possibile presenza di tematiche *politically incorrect* nella prova di Italiano), perché ci si domanda quale competenza tecnica un Ministro possa avere per scegliere all'interno di diversi test od anche tra le diverse prove di matematica o di estimo.

Comunque sia, per avere la promessa riforma dell'esame di Stato, che ne dovrebbe riequilibrare una formula tutta sbilanciata sull'interno delle scuole, caso pressoché unico in Europa, bisognerà aspettare le ulteriori disposizioni previste dal Decreto. Per ora l'esame di Stato rimane un affare interno alle scuole.

In conclusione, anche se le cose non dette superano quelle dichiarate, la sensazione che si ricava da questa bozza di decreto, e dal percorso compiuto fino ad ora dal Ministero in tema di valutazione, è che anziché incamminarsi, come è avvenuto nel resto d'Europa, verso serie e rigorose forme di valutazione esterna dei risultati raggiunti, a compensazione della maggiore autonomia attribuita alle scuole per quanto riguarda la configurazione dei percorsi e dei processi organizzativi, si stia progressivamente rinunciando ad ogni forma di verifica reale delle performance degli alunni e delle scuole. Tutto questo non potrà non avere conseguenze negative sulla qualità di un sistema che già ora non brilla per risultati rispetto agli altri sistemi scolastici nazionali

